

## Il vertice di Roma



Gli alleati ratificano all'unanimità le dichiarazioni militari e politiche, tutte estremamente generiche  
Gli europei non s'accordano sulle risposte da dare a Bush  
Scontro tra Major e Mitterrand sull'impiego delle forze militari

# Nato vincitrice ma incerta sul futuro

## Ora il cemento tra Usa e Europa è il disfacimento dell'Urss

La Nato celebra la vittoria ma non è apoteosi. Al vertice di Roma i 16 alleati ratificano il taglio alle armi nucleari e approvano le decisioni di Copenaghen sulla forza di reazione rapida. I documenti, militare e politico, passano all'unanimità però tutto è molto generico. La Nato vivrà come vuole Bush ma per ora il cemento è la disgregazione dell'Urss: sui futuri ruoli e compiti grande è l'incertezza. Unione europea punto dolente.

SILVIO TREVISANI

ROMA. «Amici miei se il vostro scopo è di provvedere da soli alla difesa dell'Europa il giorno per dirlo chiaramente è oggi». George Bush atterrato a Roma con sulle spalle i sondaggi in discesa e la recessione in salita non ha tempo per le mediazioni e quando pronuncia questa frase guarda fisso negli occhi François Mitterrand. Sì, alla Nato per tradizione non si litiga, e se eventualmente succede non lo si fa sapere in giro. Ieri però all'hotel Sheraton era una giornata sto-

rica: si celebrava la vittoria della democrazia occidentale sui regimi comunisti e si doveva decidere il futuro della Nato, rispondere alle pressanti richieste Usa di garanzia e primato politico e difendere un futuro possibile per un'Europa unita. Ma alla fine il trionfo ricordato a grandi parole da tutti i 16 capi di Stato e di governo non è stato apoteosi e dalle segrete stanze sono filtrati anche gli scontri. Un fatto storico. Certo, gli obiettivi minimi sono stati raggiunti e nessuno ha messo

in discussione un futuro dell'Alleanza, nessuno ha respinto la forza multinazionale di reazione rapida (come era stato già deciso alla riunione estiva di Copenaghen), sono stati ratificati i tagli agli armamenti nucleari stabiliti un mese fa a Taormina dopo che Bush li aveva proclamati. La bomba atomica è diventata un'arma politica e serve a preservare la pace e a prevenire soprusi in ogni forma di guerra. Questo infatti si legge nel documento sul Nuovo Concetto strategico della Nato. Ma forse ieri bisognava rispondere a qualche altra domanda. Soprattutto a quelle del presidente Usa. Partito da Washington coperto di critiche e accusato di far troppa politica estera a scapito degli interessi nazionali voleva che l'Europa gli dicesse che la Nato non si tocca ma anzi si rafforza, che resterà sempre il centro decisionale fondamentale per la difesa e la sicurezza del vecchio conti-

nente e che la leadership americana non era minimamente in discussione. Bush ha posto quattro domande: cosa deve fare la Nato per rispondere alla disintegrazione della potenza sovietica; che rispondere alle democrazie dell'Est che chiedono di raggiungere la parità atlantica; come far sì che ogni alleato sia protetto da tutte le minacce possibili; quali rapporti tra noi mentre l'Europa viaggia verso l'Unione. Ha ottenuto due risposte certe, una interlocutoria e un rinvio. Sull'Urss e sull'Est i 16 hanno fatto quadrato. Il portavoce è reale e la Nato decisa. È stata approvata una dichiarazione sulla crisi sovietica durissima, sostanzialmente a favore di Gorbaciov e contro la politica disgregante delle repubbliche. Per i paesi dell'Est è stato fondato un Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico che si riunirà per la prima volta a Bruxelles il 20 dicembre (presenti nove paesi dell'Est: Ussr, Ungheria, Polonia, Ce-

coslovacchia, Bulgaria e Romania, più i tre baltici). E qui la Nato ha trovato il suo futuro, l'antica solidarietà e riconosciuto la leadership indiscussa Usa. Sulle minacce multidirezionali, la famosa sfida mondiale e l'Europa, sono cominciati i problemi. John Major ha acceso la miccia e Mitterrand ha fatto esplodere il petardo. Il premier inglese (appoggiato dagli olandesi) incautamente ha proposto che la Nato sia di fatto la forza militare di pace della Cee avanzando addirittura l'ipotesi che potrebbe anche diventare quella dell'Onu. E qui Parigi ha reagito: innanzitutto pensare che l'identità europea di difesa e sicurezza significhi non voler più la Nato e gli Usa in Europa vuole dire fare un processo alle intenzioni mentre invece questo processo è irrimediabile e complementare alla Nato. Per inviare truppe, anche per la pace, fuori dalla zona dei 16 bisogna firmare un nuovo trattato perché

quello del 1949 non lo prevede. «L'Alleanza è buona perché non è la Santa Alleanza - ha detto Mitterrand - e l'espressione nuova missione politica della Nato ha bisogno di essere precisata. Inoltre: abbiamo vinto perché abbiamo lavorato rispettando i compiti che ci eravamo prefissati, così deve fare la Cee, la Cee e l'Ueo. Evitiamo le confusioni. Alla fine l'accordo tecnico militare (quello della Forza di reazione rapida e di una nuova strategia) è stato trovato come fu in Danimarca. Ma non è passata nessuna teoria sul braccio armato».

Infine l'Europa. Per primo ha parlato Kohl. «Tra questa Alleanza e la forza emergente europea non ci sono contraddizioni, anzi, quest'ultima serve a rafforzare la Nato e darle credibilità. Il nostro obiettivo è che il pilastro europeo venga rinsaldato nella Nato per rafforzarsi», su questa linea si sono schierati quasi tutti i comunitari. Una non risposta, si po-

Varato il primo documento  
Uso politico dell'atomica  
Confermati i tagli agli arsenali  
Al via la «forza di reazione»

## E per l'Est nasce il consiglio di cooperazione

Abbandonate le vecchie dottrine militari, l'arma nucleare rimane comunque essenziale nella nuova strategia della Nato. Solo che, dicono gli alleati, diventerà uno strumento prevalentemente politico. I tagli alle forze nucleari a corto raggio e convenzionali si accompagnano alla ristrutturazione delle forze secondo i criteri della flessibilità e mobilità. Nasce la Forza di reazione rapida.

VICHI DE MARCHI

ROMA. «Il nuovo concetto strategico dell'Alleanza»: è il primo documento approvato dai capi di Stato e di governo al summit di Roma. Sedici pagine, sessanta paragrafi che delineano la futura dottrina Nato, ampiamente anticipata dalle decisioni e dai dibattiti che hanno accompagnato la vita dell'Alleanza negli ultimi mesi. Unica vera novità, la Francia, gelosa custode della sua «force de frappe» e del suo status di potenza nucleare europea. Ora, per la prima volta in un documento ufficiale della Nato, le forze autonome nucleari francesi (e inglesi) vengono menzionate come elementi importanti di deterrenza dai rischi di guerra. Poche righe che rassicurano però un dibattito e anche uno scontro in seno all'Alleanza. Mitterrand vorrebbe costruire una sorta di club nucleare a tre (Parigi, Londra, Washington) all'interno della Nato. Andreotti, ieri mattina, ha fatto sapere che l'Italia, paese non nucleare, gradirebbe invece che la Francia si «collegasse» agli sforzi di disarmo della Nato, vale a dire che mettesse in discussione il livello delle proprie forze. Parigi risponde picche. Anzi, dice, bisognerebbe che le tre potenze nucleari occidentali e l'Urss si consultassero. E sottolinea: «Non si tratta di una conferenza per il disarmo». Ma, alla fine, la Francia, che De Gaulle aveva voluto fuori dal Comando integrato dell'Alleanza, accetta che la sua forza di dissuasione nucleare venga (sia pure indirettamente) collegata a quella atlantica.

Da queste considerazioni nasce la nuova disposizione delle forze. Come per il passato, la sicurezza atlantica sarà garantita da una mix «adeguata» di armi nucleari e convenzionali. La diversità con il passato è che ora l'atomica diventa un'arma di «ultimissima risorsa», la cui funzione è prevalentemente politica. Abbandonate le vecchie dottrine della «risposta flessibile» e della difesa avanzata - utili soprattutto a fronteggiare un attacco massiccio in Centro Europa, la Nato si rifà il maquillage. D'ora in poi le sue forze saranno flessibili e mobili.

Nel documento sulla futura strategia, la Nato registra e ufficializza i tagli decisi dal gruppo di pianificazione della Nato a Taormina a metà ottobre. Nel giro di due, tre anni, dall'Europa sparirà l'80% delle armi nucleari a corto raggio. Rimarranno solo 700 missili aerei trasportati. Anche le forze convenzionali saranno ridotte, molti soldati americani torneranno a casa. Saranno 150.000 nel 1995 mentre ora sono 270.000. Ma questo ristrutturazione delle forze corrisponde alla mutata situazione geopolitica. I fianchi dell'Alleanza atlantica diventano più centrali nella nuova strategia della Nato, a Nord in particolare a Sud. Aver scelto Roma come sede di questo vertice straordinario ha anche il significato di sottolineare la diversa centralità dell'Italia nel dispositivo militare atlantico. Ma soprattutto con il documento approvato ieri pomeriggio dai 16 capi di Stato e di governo della Nato, nasce la Forza di reazione rapida che sarà multinazionale, composta da circa 100.000 uomini a cui l'Italia contribuirà con circa 5 brigate. Uno strumento tanto flessibile ed «europeo» che nel futuro, magari sotto le bandiere dell'Ueo, potrebbe servire per quelle operazioni fuori area che tutti nella Nato, ufficialmente, escludono. È certo che l'Italia si troverà in prima fila considerando i più brevi tempi di allerta nelle regioni a Nord e a Sud rispetto al Centro e nella regione Sud, il potenziale di instabilità e di capacità militare dell'area adiacente».

## Scheer (Spd): «Ridurre gli eserciti» Il controvertice pacifista «Un'alleanza da sciogliere»

«Ridurre unilateralmente ed immediatamente di un milione di uomini la forza militare in Europa, avviare un processo che porti allo scioglimento della Nato» è quanto ha detto ieri al «controvertice» dei pacifisti l'esponente della Spd tedesca Hermann Scheer. «Ma un'alleanza è ancora necessaria» - ha ribattuto l'esponente democratico Usa Daniel Nelson. L'intervento dei pacifisti russi.

TONI FONTANA

ROMA. Pericoli da sud, minacce da est, nemici in agguato? Grottesche paure, timori atzizzati ad arte per giustificare i miliardi spesi per fabbricare gli arsenali, per giganteschi apparati militari che non ammetteranno mai che la storia li ha spazzati, rendendoli inutili. Al controvertice promosso a Roma dall'Associazione per la pace, non credono alle buone intenzioni dei presidenti e del leader di governo riuniti all'altro capo di Roma. Sospettano che il riarmo proceda silenzioso, che le tecnologie rendano sempre più micidiali le armi e che dietro la dichiarazioni dei potenti si nascondano cifre da capogiro (550 miliardi di dollari) da destinare agli arsenali. Ma l'accusa più radicale che il contro summit rivolge all'ufficialità è quella di non fare i conti con la storia, di inventare pericoli per costruire armi. «La Nato - ha detto, applauditissimo Hermann Scheer, parlamentare socialdemocratico tedesco presidente della sottocommissione per il disarmo del Bundestag - ha esaurito il suo ruolo. L'Europa deve puntare su un nuovo sistema di sicurezza. Occorre trovare il coraggio di ridurre unilateralmente di un milione di uomini la presenza militare sul vecchio continente. L'analisi di Scheer è impietosa: «La Nato è

animata da manie di sicurezza, si sente minacciata. Ma da chi? Pensare che il pericolo venga da sud è grottesco. E intanto i sedici paesi della Nato coprono il 60 per cento delle spese mondiali in armamenti. La Nato mantiene la propria forza nucleare spingendo in tal modo i paesi che ne sono privi alla corsa al riarmo. Si spendono miliardi per le armi, mentre non si fa poco per superare le crisi ad est come a sud». L'esponente socialdemocratico non ha dubbi: avviare un processo che si concluda con lo scioglimento della Nato, che emancipi l'Europa dalla «protezione» americana. «Non è il momento - ha ribattuto l'americano Daniel Nelson, primo consigliere del capogruppo democratico al Congresso Usa - vi sono ancora «incertezze» che rendono necessaria un'alleanza per la difesa comune. Pensare che non esistono minacce è ingenuo. Anche all'est c'è chi pensa che l'alleanza sia l'unica scelta possibile». Un intervento che non poteva non suscitare voci contrastanti. Non ci sta riproponendo un nuovo «imperialismo», gli è stato chiesto, Nelson se l'è cavata smentendo: «In America vi sono forti spinte all'isolazionismo - ha ribattuto - molti dicono «restiamocene a casa». Ma un'alleanza è ancora necessa-

ria senza che ciò nasconda il desiderio di un maggiore coinvolgimento americano». Ma l'esponente democratico non era lì per proporre un allineamento del controsummit con l'ufficialità. Tutt'altro, ha infatti messo l'accento sul «primato della Cee» sulla necessità di «mettere a punto istituzioni comuni che affrontino i problemi della sicurezza». Su questo si è trovato d'accordo con la maggioranza dei presenti.

Lo studioso Rodolfo Ragnonieri ha ad esempio sostenuto che è «assurdo aspettarsi che i burocrati dei comandi militari si autocandidino inutili e disoccupati. Più che una richiesta frontale di autoscioglimento della Nato è più giusto puntare a svuotarla sviluppando istituzioni pan-europee di tipo più marcatamente politico, senza implicazioni militari». E tuttavia, anche seguendo questa strada resta aperto il problema della assetto e della caratteristica della difesa. Frank Barnaby, fisico nucleare ed studioso di questioni militari si è schierato per una «difesa non offensiva» convinto che se la Nato offre all'est un volto non minaccioso favorisca la democrazia in Ussr. «Ma i pericoli - ha incalzato Tair Tairov, giurista sovietico, animatore dei movimenti pacifisti - vengono esagerati dal centro (Gorbaciov Ndr) e dai paesi stranieri. Le repubbliche, dall'Ucraina al Kazakistan, vogliono sapere, essere informate sugli armamenti nucleari che si trovano sul loro territorio perché temono che i politici russi utilizzino la minaccia nucleare per regolare i rapporti con loro. Occorre trovare un sistema di sicurezza paneuropeo. Per questo occorre un radicale mutamento degli orientamenti della Nato».

L'Italia è soddisfatta. Il vertice di Roma non ha deluso le aspettative di Gianni De Michelis e Giulio Andreotti. Il presidente del Consiglio invita però Francia ed Inghilterra ad accelerare i tempi del disarmo ribadendo comunque il sì italiano alle proposte dell'Alleanza. «Un passo avanti - commenta il titolare della Farnesina - l'Europa arriverà a Maastricht con la benedizione della Nato».

ROMA. E l'Italia? Tutta contenta di fare da padrona di casa, nonostante la pessima organizzazione della sala stampa, ha soprattutto l'obbligo di dichiararsi soddisfatta. Così se De Michelis, come sempre prorompente, parla di «successo e di pieno riconoscimento nei documenti approvati», Andreotti si occupa specialmente di disarmo. «La Nato si aggiorna - dice il presidente del Consiglio - e continuerà ad operare. Ma non possiamo non dirci che intorno a noi ci sono ancora troppe armi». Per l'anziano leader democristiano l'obiettivo primario dei prossimi anni è procedere il più rapidamente possibile sulla via del disarmo. E questo invito lo ha ripetuto diverse volte durante la prima giornata dei lavori, rivolgendosi in particolare a Francia e Inghilterra le due potenze nucleari della Cee che non sembrano apprezzare fino in fondo le recenti proposte di Bush sulla riduzione e distruzione di gran parte dell'arsenale nucleare tattico e anche strategico. Per Andreotti sarebbe stato importante che a questo vertice Parigi e Londra avessero accettato di mettere a completa disposizione della Nato il loro arsenale atomico: un alto politico - aveva aggiunto - che significa

adesione alla linea di Bush e Gorbaciov sugli armamenti e alla scelta dell'Alleanza di considerare, come è scritto nel documento sul «Nuovo concetto strategico» approvato ieri, il ruolo delle armi nucleari come essenzialmente politico. Ma questo non è avvenuto perché la Francia per bocca di Mitterrand ha insistito sul proprio status di «potenza nucleare» e sulla richiesta di costituire in seno alla Nato un apposito ed esclusivo «club atomico». E il no di Parigi ha trascinato il rifiuto di Londra. Anche sui rapporti con i paesi ex nemici l'Italia ha insistito: si alla costituzione del Consiglio di cooperazione del Nord Atlantico che sarà il loro dove concretamente dovranno realizzarsi i nuovi rapporti di collaborazione ma anche posizioni chiare nei confronti delle nuove realtà dell'Urss: La Nato - ha perorato - deve ribadire il proprio appoggio a Mikhail Gorbaciov e tentare tutto il possibile per sostenere la sua politica di onestà delle repubbliche.

Non si è dilungato molto sulla famosa identità di sicurezza e difesa europea, argomento delicatissimo in questo summit di Roma, e soprattutto argomento senza via d'uscita possibile all'attuale stadio del dibattito, ma si è limitato a sottolineare lo non concorrenzialità del progetto comunitario rispetto al ruolo dell'Alleanza, per dedicarsi in maniera risolutiva all'argomento principe della sua strategia internazionale. E cioè che è essenziale e vitale per l'Europa mantenere uno stretto rapporto con gli Stati Uniti.



Andreotti e De Michelis durante i lavori del vertice Nato

Il ministro de Michelis, che ha convocato una conferenza stampa nel tardo pomeriggio, oltre ai toni entusiastici («intesa solida e costruttiva. Ci siamo messi d'accordo con grande facilità») vede nel vertice un «passo avanti rispetto alla riunione del giugno scorso a Copenaghen» e lo ritiene molto utile per il negoziato europeo che dovrebbe concludersi a Maastricht il 9 e 10 dicembre prossimi. «Arriveremo a quell'appuntamento con la benedizione della Nato, oggi si sono realizzate le condizioni politiche per l'affermazione in Europa sia del processo di in-

tegrazione comunitaria che per il ruolo dell'Alleanza». Secondo il ministro degli Esteri si è arrivati all'accordo senza difficoltà, e quando un giornalista gli ha ricordato le bellicose posizioni francesi ha risposto che «Certo vi sono state anche sfumature nazionali: comunque la posizione di Parigi, uno tra i 16 alleati - ha sottolineato - non è una novità». Riguardo ai due famosi documenti sulla sicurezza e la difesa in Europa (quello italo-britannico e quello franco tedesco) si è dichiarato «più convinto rispetto a due settimane fa che le due posizioni sono assolutamente complementari e che si tratta solo di problemi terminologici». Il presidente americano ieri ha incontrato anche Francesco Cossiga al Quirinale. «Solo la Nato può garantire i problemi della sicurezza di fronte ai mutamenti nell'Est europeo», ha ribadito il presidente della Repubblica a Bush.



Barbara Bush con lo stilista Valentino ammira i modelli in mostra

# Stregate da Valentino le first lady atlantiche

MARINA MASTROLUCA

ROMA. I modelli di Valentino hanno riscosso più successo del «Rigoletto» della serata d'onore per i partecipanti al summit della Nato. In anticipo sui tempi previsti dal cerimoniale, mettendo in allarme il servizio di sicurezza, le signore del vertice non hanno mancato ieri mattina l'appuntamento con i «Trent'anni di magia», la mostra allestita dallo stilista nella sua Accademia in piazza Mignanelli. È prima di lasciarsi stupire dal fascino della grande firma, c'è stata anche qualcosa che ha fatto due passi in piazza di Spagna, aggirando le transenne che la vigilanza rifiutava di aprire.

Al primo piano dell'atelier, Valentino, il suo socio Giancarlo Giammetti, il ministro Rosa Russo Jervolino e Livia Andreotti hanno accolto sotto uno scroscio di fiabesche le first ladies Marika Mitziotakis, Carmen González, Mila Mulrony e la bionda e minuta signora Woerner. In ritardo, le attesissime Barbara Bush e Susan Baker arrivate alla scorbonda tra chifflon e velluti dopo una visita ai musei capitolini e una sosta ammirata davanti al Marco Aurelio, restaurato e non più inallato sul suo piedistallo nel centro della piazza michelangiola. Un ritardo contenuto, tutto sommato, visto che per rispettare il rigido cerimoniale le due signore avevano garbatamente rifiutato l'invito fuori programma del sindaco Carraro, padrone di casa insieme alla moglie Sandra e al prosindaco Beatrice Medici, a fare una capatina nel suo studio affac-

ciato sullo splendido panorama dei Fori, con il Colosseo come fondale. Sospiri gonfi d'ammirazione per i tesori del Campidoglio, ancora consistenti nonostante lo stillicidio dei furti, e stupore senza limiti per gli abiti di Valentino, invitato dalla first lady statunitense a fare una visita alla Casa Bianca. «Bellissimo, stupendo, è come trovarsi nel paese delle fate», ha commentato rapita la signora Bush, che comunque ha confidato allo stilista di non avere intenzione di fare acquisti in Italia.

Una puntatina a via Frattina, via Condotti, via Borgognona e viale Europa, a due passi dallo Sheraton, per uno shopping superscorciato, è comunque prevista. Ed è l'unico «singolo» delle signore per il pomeriggio, prima della cena in rosa

alla Casina Valadier, dell'onnipresente Giuseppe Ciarrapico. Per loro un menù leggero a base di pesce: carapaccio, risotto, spigola alle erbe e frutti di sottobosco, annaffiati da un «Ferrat» dell'83 per le signore. Più articolato il pranzo dei mariti, invitati al Quirinale: vol-au-vent di ravioli al salmone, sella di vitello alla piemontese, semifreddo allo zabaione e salsa d'arance accompagnati da una ricca lista di vini. «Opere trivagiane Riserva», Riesling di Riesling «Attens», Nebbiolo «Etna» e moscato di Pantelleria.

Gli infiniti cortei in auto blu delle delegazioni, impegnate a raggiungere lo Sheraton o a rispettare il programma di visite di cortesia, comunque, non sembrano aver messo in difficoltà i romani, sstremati da una prima fatidicissima giornata di ingorghi a prova di nervi. Ieri il bollettino del traffico nella capitale, solitamente allarmante con o senza summit Nato in corso, non segnalava code interminabili come c'era da aspettarsi, tranne pochissime eccezioni. I romani, insomma, hanno preferito lasciare le auto parcheggiate sotto casa, riducendo al minimo gli spostamenti. Qualche ingorgo, però, c'è stato. Non sulle strade, ma davanti al bar della sala stampa, capace di servire non più di qualche decina di persone alla volta. Ed è una pecca che si è fatta sentire i giornalisti accreditati a seguire il vertice sono stati infatti 2450, appartenenti ad un numero impressionante di testate. Trecento, per lo più americani e stranieri, sono stati ospitati all'Hotel Excelsior, gli altri hanno trovato posto all'Auditorium della Tecnica, all'Eur. Per loro sono state approntate 450 macchine da scrivere, 8 telex, 12 linee fax e 50 studi televisivi.